

Judaica

## Ebrei e cristiani, compari in Sicilia

di **Giulio Busi**

Il contratto era finalmente concluso. Lo avevano discusso in ogni dettaglio. Enrico avrebbe procurato il mulino e tutte le attrezzature, mentre Lusifo s'impegnava a fornire la manodopera, la canna da zucchero, legna e sacchi, oltre a investire una somma di 25 once. Era un buon accordo, e i guadagni non avrebbero tardato a venire. Un sesto a Enrico e cinque sestimi a Lusifo, fino al recupero del capitale, poi metà per ciascuno. I due giurarono solennemente: Enrico sul Vangelo e Lusifo sulla Torah.

Nel 1348, a Palermo e in tutta la Sicilia, che un cristiano e un ebreo si mettessero in società era fatto abituale. Più dei pregiudizi, dei divieti della Chiesa e delle norme restrittive promulgate dalle autorità secolari, era la vita economica a imporsi. E nell'economia dell'isola gli ebrei avevano, da tempi molto antichi, un ruolo ben saldo. La presenza giudaica è attestata con sicurezza solo dal IV secolo, ma già in epoca precedente, forse dagli inizi dell'era volgare, doveva essersi stabilita qui qualche avanguardia della diaspora. Il periodo di vera prosperità giunse però con l'affermarsi della dominazione musulmana. Come la Sicilia era ponte naturale tra coste nordafricane e penisola italiana, così gli ebrei erano gli intermediari più adatti tra i due mondi, tra l'Islam e i territori settentrionali in mano ai cristiani. Tutta la lunga vicenda del giudaismo siciliano è storia di commerci. A differenza di molte altre comunità, sparse per il mondo antico e medievale, gli ebrei dell'isola ci hanno lasciato scarse testimonianze letterarie. Certo, anche in Sicilia si studiò e si tramandò la tradizione d'Israele. Tuttavia è giunta notizia solo di pochi poeti e commentatori e di qualche esegeta e mistico; al contrario, i nomi degli israeliti attivi nelle professioni, nella mercatura, nell'artigianato e nell'agricoltura sono davvero numerosi. Shlomo Simonsohn, già direttore del Centro di ricerca sulla diaspora dell'Università di Tel Aviv, ha raccolto – tra il 1997 e il 2010 – ben 18 volumi di te-

stimonianze archivistiche su questa intensissima vita ebraica nell'isola. Le diverse epoche hanno lasciato tracce diseguali. Un solo tomo copre infatti il primo millennio, mentre gli altri 17 riguardano l'età aragonese. Nell'insieme è comunque un repertorio immenso, da cui lo stesso Simonsohn estrae ora un bilancio sintetico di fatti e di orientamenti sociali. È il racconto di una convivenza per lo più dignitosa e pacifica. Fabbri e produttori di seta, falegnami e intagliatori di coralli, vignaioli e osti: non c'è quasi mestiere in cui gli ebrei siciliani non abbiano tentato la fortuna. In qualche caso, si tratta di occupazioni davvero insolite, come la pesca di anguille o la confezione delle funi per le tonnare. Simonsohn racconta di pasticceri abilissimi nello sfornare dolci di mandorle e focacce di miele, e di orafi che imparano il mestiere presso maestri cristiani, ma anche di preti che commerciano in vino kasher. Né mancano esempi di cantine gestite assieme da ebrei e cristiani, e di taverne frequentate da avventori di entrambe le fedi. E poco valeva, per separare gli uni dagli altri, il segno che gli ebrei erano obbligati a portare sulle vesti. Una segregazione vera e propria non vi fu mai né si hanno notizie di ghetti.

Il dramma arrivò all'improvviso e fu, per così dire, importato dall'estero. Furono Ferdinando e Isabella a imporre in Sicilia, come nei loro possedimenti della penisola iberica, la cacciata nel 1492. Sotto la minaccia della corona aragonese, gli ebrei dovettero svendere i beni, liquidare gli affari e prendere la via dell'esilio. Qualcuno si diresse verso nord, per esempio a Roma, ma la maggior parte scelse le più ospitali terre sotto il dominio ottomano. Nel volgere di pochi mesi, una storia più che millenaria scompariva per sempre.

Shlomo Simonsohn, *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Viella, Roma, pagg. 648, € 65,00